

"Un terzo degli italiani evade. E' inammissibile. Per cambiare mentalità occorre che tutti, a partire dagli educatori, facciano la loro parte, scuola e Chiesa comprese. Perché, quando vado a Messa, questo tema non è quasi mai toccato nelle omelie ? Eppure ha una forte carica etica".

**Romano Prodi, Presidente del Consiglio,
a Famiglia Cristiana**

Parole che sono una radiografia nitida della differenza fra la concezione pubblica di una mentalità da potere principesco e quella propria di una convivenza civile liberale.

La prima, pur mossa dalle migliori intenzioni, finisce per considerare le tasse un obbligo etico. E si preoccupa di farlo rispettare con la pressione psicologica, anche ossessiva, per imporre un comportamento conformistico. La storia dice che la fiscalità del principe ha la magrezza della precarietà e che, più si affida alla forza, più è esposta ai sotterfugi e poi al rischio delle rivolte fiscali, in cui si contesta, insieme all'obbligo etico, la stessa fonte del potere.

La seconda ritiene le imposte un tassello dello stretto legame di rappresentanza tra stato e cittadino, su cui converge l'interesse di rendere possibili, finanziandoli, gli strumenti regolatori della libera convivenza. La storia dice che lo stato liberale adotta meccanismi normativi pubblici capaci, per la loro semplice evidenza e per la loro equità percepita, di spingere ai comportamenti finanziari desiderati.

Nella fattispecie, la mentalità da potere principesco, pur di irrobustire la propria propaganda, giunge a violare uno dei capisaldi dello stato liberale, quello della laicità delle istituzioni. E pretende di dettare alla Chiesa quali omelie la Chiesa dovrebbe fare. Ma per i liberali, il modo d'essere religioso della Chiesa è una libera determinazione sua. E, in ogni caso, la missione della Chiesa attiene alla cura delle anime, non ai modi dell'organizzazione dello stato (fisco incluso).

Se il Presidente del Consiglio quantifica l'evasione in un terzo dei contribuenti, il livello è tale da non rendere credibile una sorta di immoralità diffusa. Se il dato è reale, si tratta piuttosto del sintomo di una rivolta fiscale seppur contenuta. E la causa andrebbe cercata nelle norme contorte e vessatorie, nelle strutture pubbliche inadeguate per indagini non persecutorie e davvero efficaci, nella insufficiente percezione da parte del cittadino di una equità nell'esercizio

della funzione pubblica. Sollecitare alla Chiesa omelie funzionali alla fiscalità, non cura i difetti strutturali e ad essi aggiunge quello di una minor libertà religiosa. Per un cattolico adulto, un ambo non da poco.

1 agosto 2007